

Intervento S. Messa 2 ottobre 2012 Triduo di San Francesco

FRANCESCO DA CAVALIERE DEL MONDO A CAVALIERE DI DIO

Cari fratelli, buona sera a tutti.

Anche stasera vogliamo proporvi da francescani secolari, quali siamo, alcune riflessioni sulla vita e sulla spiritualità di San Francesco.

Questa sera ci soffermeremo sulla conversione che trasformò Francesco da cavaliere del mondo a cavaliere di Dio.

Francesco era figlio di Bernardone, ricco mercante di stoffe ed apparteneva quindi alla più ricca borghesia di Assisi.

Nell'età giovanile, anche Francesco crebbe nella vanità dei figli degli uomini del suo tempo.

La sua aspirazione era quella di prendere a modello di vita il comportamento dei nobili.

Per questa ragione partecipò nel 1202 ad una guerra tra Assisi e Perugia, sperando di conquistare onori e gloria da vero cavaliere, ma venne invece catturato e rinchiuso in carcere per un anno.

L'esperienza del carcere lo sconvolse al punto da indurlo ad un lento e progressivo ripensamento sugli ideali che aveva nutrito per la sua vita.

Tornato in libertà, ma gravemente ammalato, Francesco trascorrevva gran parte del suo tempo in meditazione.

Iniziò a riscoprire l'amore per la natura vista come espressione dell'opera mirabile di Dio, ma soprattutto crebbe in lui giorno dopo giorno il senso di compassione verso i fratelli più deboli e sofferenti.

Il cambiamento però non era ancora totale ed infatti, sempre attratto dalle vanità terrene, Francesco decise di partecipare come cavaliere ad una crociata.

Avvenne però, come narrano le fonti francescane, che giunto a Spoleto si ammalò e mentre riposava sentì una voce come in sogno chiamarlo e chiedergli chi fosse più importante servire: l'unico padrone che è Dio o i servi che sono gli uomini?

Francesco rispose a quella voce, ed al suo cuore che lo interrogava, che più importante era Dio.

Da allora non fu più il cavaliere degli uomini, ma il cavaliere di Dio.

Tornò ad Assisi e mutò totalmente il suo comportamento, compiendo atti, che seppure ispirati alla carità ed all'amore di Dio, apparivano strani quasi folli agli occhi dei ben pensanti di Assisi.

Il padre, sconvolto, lo denunciò ai consoli della città, sperando in un suo ravvedimento, ma invece fu proprio davanti ai consoli che Francesco espresse totalmente la rivoluzione interiore che lo aveva così radicalmente mutato: si spogliò di tutto.

Abbandonò ogni bene terreno: gli affetti, il denaro, la posizione sociale, i sogni di vana gloria e perfino gli abiti che indossava.

Da quel giorno non indossò più la veste del cavaliere crociato ma la sua divisa fu un semplice sacco di tela.

Non servì più re, imperatori e potenti di questa terra, ma solo quel Cristo lacero e sanguinante inchiodato sulla croce a cui si era completamente votato.

La sua battaglia non la condusse più con la spada, che uccide, ma con l'amore che tutto e tutti accoglie e sa perdonare.

La rivoluzione avvenuta nel suo cuore la comunicò nelle parole e nei fatti al mondo intero. Dopo qualche anno andrà anche in Terra Santa, ma non da crociato, come aveva immaginato, bensì da uomo di Dio, per parlare di pace.

Iniziò, come Dio gli aveva chiesto, l'opera di ricostruzione della chiesa del suo tempo: non più ricca e fastosa, ma povera con i poveri.

Si diede tutto a Dio senza riserve e così fecero anche i suoi seguaci.

Con i suoi frati, Francesco cercò il volto di Dio in quello del lebbroso, dell'ammalato, dell'emarginato.

Nel sesto capitolo della "regola non bollata", Francesco chiese che i suoi frati fossero chiamati minori, tale minorità indicava la comunione spirituale che il santo d'Assisi intendeva creare tra i suoi seguaci ed i più piccoli nella società.

La nuova chiesa proposta da Francesco fu decisamente rivoluzionaria per la mentalità del suo tempo, ma a distanza di più di otto secoli forse lo è anche per gli uomini dei nostri giorni.

Crederci ancora oggi nell'insegnamento rivoluzionario di Francesco, significa non essere semplicemente seguaci, ma mantenere viva nei nostri cuori quella fiamma che arse il suo di amore per Cristo e per i fratelli.

Per mantenere vivo il suo rivoluzionario messaggio, dobbiamo abbandonare l'aspirazione ossessiva al denaro, al potere, al rifiuto del diverso, dimenticare i valori della società consumistica che attirano tanti uomini moderni e valorizzare invece gli ideali di carità e di fratellanza autentici, poiché sono i soli che ci possono innalzare verso Dio.

Con la speranza che queste poche parole, e soprattutto il carisma ancora così forte di Francesco possa convertire anche i nostri cuori vi auguro pace e bene.

Annamaria Gianfrancesco